

Le stanze blindate costruite nel 1940 nel palazzo del rettorato tornano alla luce
“Presto saranno visitabili”



IL REPORTAGE
di **LORENZO GRASSI**

Il bunker segreto della Sapienza rifugio dei prof sotto le bombe

Un luogo segreto, nascosto nei sotterranei del Palazzo del Rettorato del primo ateneo della capitale. Dopo decenni di oblio torna alla luce e presto potrebbe aprire alle visite il bunker della Sapienza, realizzato durante la Seconda guerra mondiale per dare protezione ai vertici dell'ateneo. Una vestigia bellica di quei tragici momenti, che videro anche la Città universitaria nel mirino dei bombardieri.

La rettrice Antonella Polimeni ha fortemente voluto, sostenuto e accompagnato questo progetto di valorizzazione della memoria «perché la Sapienza potesse riappropriarsi di un frammento significativo della propria storia e restituirlo alla conoscenza della sua comunità. Non si è trattato soltanto di recuperare uno spazio architettonico – sottolinea la rettrice – ma di renderlo nuovamente capace di raccontare».

Il ricovero antiaereo fu costruito tra la fine del 1939 e l'inizio del 1940, con una “scatola” in cemento armato nel piano seminterrato del Rettorato, il monumentale edificio progettato da Marcello Piacentini e inaugurato nel 1935 come cuore simbolico e amministrativo della Città universitaria.

Il bunker è composto da due stanze con una superficie totale di 52 metri quadrati e una capienza di quasi cento posti: era destinato solo allo staff direzionale dell'ateneo e alla custodia «delle opere e degli atti più importanti». In quasi tutte le facoltà, invece, furono adattati i sotterranei come ricoveri anticrollo di fortuna.

Il bunker era abbastanza spartano pur avendo dotazioni sofisticate: porte blindate e protezione antigas, con chiusura ermetica e impianti di filtraggio, depurazione e rigenerazione dell'aria che ne garantivano l'isolamento e una prolungata autonomia in caso di attacchi chimici. C'erano anche un implan-

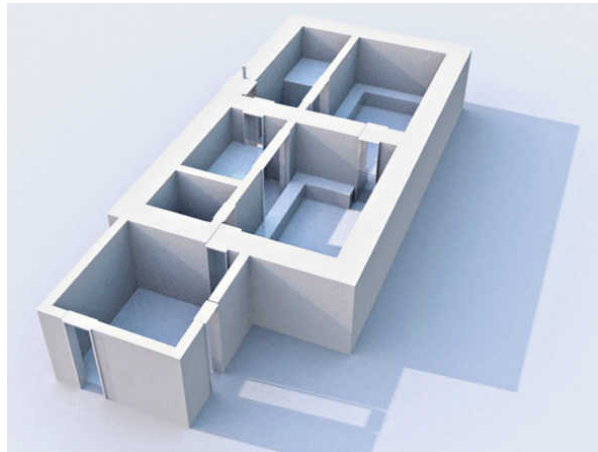


to di illuminazione con accumulatori, un gabinetto, un pronto soccorso e un elettroventilatore a pedaliera, ovvero una bicicletta per mantenere attivo il flusso dell'aria con la forza muscolare anche in caso di un eventuale blackout. Purtroppo degli arredi originali non è rimasto nulla.

Nel dopoguerra il bunker sotto il corpo centrale dell'università è stato dimenticato ed è finito sepolto sotto le scaffalature di un archivio: riscoperto nel 2017, è stato oggetto di una ricer-



Gli effetti dei raid sulla Sapienza. In alto, una delle stanze del bunker



ca curata da Eliana Billi, Sabrina Lucibello e Ilaria Schiaffini. «Il lavoro congiunto delle competenze scientifiche e tecniche del nostro personale docente, tecnico-amministrativo e bibliotecario ha consentito di conservare la struttura, le tracce e i caratteri originari – spiega ancora la rettrice Antonella Polimeni – a questo intervento abbiamo affiancato un percorso fotografico e documentale che contribuisce a ricostruire la drammaticità di quegli anni e alcune delle pagine più buie della storia del Paese, di Roma e della stessa Sapienza».

Nel bunker – che è stato restaurato, con la supervisione dell'ingegnere Enrico Bentivoglio (direttore dell'Area gestione edilizia), dall'ingegnere Giulio D'Amore e dall'architetto Giovanni Dibenedetto – è stata allestita una piccola mostra permanente. Nelle immagini, insieme al progetto del ricovero, si vedono gli orti di guerra e i tragici effetti del raid degli Alleati del 19 luglio 1943 sullo scalo ferroviario di San Lorenzo, quando anche sull'ateneo caddero 86 bombe provocando gravi danni a diversi dei grandi stabili che, una facoltà dopo l'altra, compongono la città universitaria disegnata dall'architetto Marcello Piacentini.

«Un ricovero nato per proteggere dalla guerra può diventare così oggi uno spazio di conoscenza, educazione, riflessione critica e cultura della pace – conclude la rettrice Antonella Polimeni – il suo recupero si inserisce nel più ampio percorso di studio, tutela e racconto della storia della Sapienza. L'obiettivo è ora quello di rendere fruibile il bunker al pubblico quanto prima attraverso visite guidate, che ne consentano una riscoperta consapevole e sicura. Vogliamo che entri a far parte del patrimonio diffuso e contribuisca a raccontare la nostra comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU EL PAIS

Le catacombe per sfuggire all'afa
“Ce ne sono migliaia, lì fanno 14 gradi”



Antiche cave di tufo e pozzolana, gallerie antiaereo, tunnel dismessi e catacombe. Nel ventre della capitale potrebbe esserci una rete di rifugi naturali contro le sempre più frequenti ondate di calore. Dopo il reportage di *Repubblica*, anche *El Pais* si è soffermato gli studi sulla possibile riconversione degli ambienti sotterranei, che mantengono una temperatura più stabile e fresca senza richiedere impianti energivori.

Gli spazi sono numerosi: secondo l'aggiornamento della Carta delle cavità sotterranee di Roma curato dall'Ispra, si estendono per decine di chilometri. Per questo l'Ufficio Clima del Campidoglio, insieme ai ricercatori, ha avviato uno studio apposito. L'obiettivo è trasformarli in una risorsa per la resilienza della città di fronte agli effetti del cambiamento climatico dal momento che negli ambienti sotterranei le temperature si abbassano ampiamente oscillando tra 14 e 17 gradi.